

«Smart working? Sì, ma non sia una giungla»

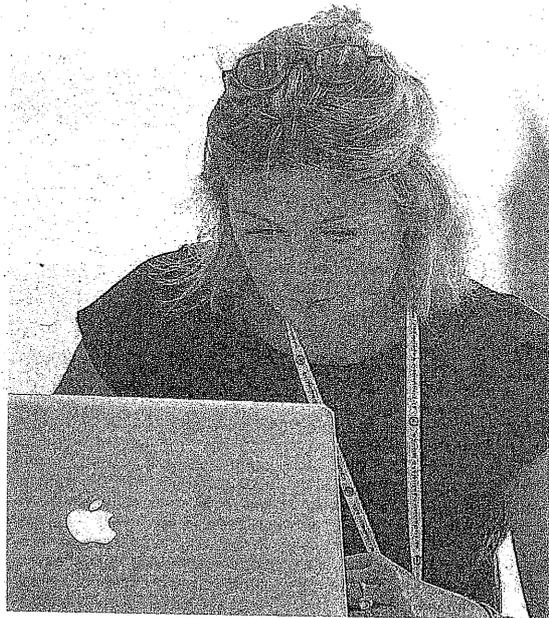
Sondaggio nelle aziende e documento della Fiom Cgil-Brianza partendo dal presupposto che dopo l'emergenza dovrà essere diverso

MONZA
di **Barbara Calderola**

Diritti e doveri, dopo l'indagine sul gradimento i metalmeccanici lanciano la piattaforma per mettere i paletti al lavoro agile. Soluzione obbligata in tempi di pandemia e opportunità «ma non deve essere una giungla», dice Pietro Occhiuto, segretario della Fiom Cgil-Brianza. È lui ad aver disegnato il percorso cominciato a inizio maggio con un sondaggio in importanti aziende del territorio che hanno scelto lo smart-working.

L'umore, molto positivo nei confronti della novità, è stato sezionato a un tavolo allargato ai delegati di tutte le Rsu, per elaborare un pacchetto-base di punti sui quali scrivere le nuove regole. La full-immersion di due giorni, rigorosamente a distanza, ha preso in esame i problemi di connessione segnalati come una della criticità da risolvere ma anche di sicurezza e di orari. Perché se è vero che mettersi davanti al computer a casa significa tagliare i tragitti e abbattere le spese per i trasporti e pausa pranzo, l'altra faccia della medaglia è che «non si stacca mai». Aspetti che devono trovare spazio e controvalore economico negli accordi di categoria.

Ne è uscito un documento che



non trascuri i punti deboli. Partendo dalla convinzione che quello che si sta facendo adesso «non è smart-working - spiega Occhiuto - ma una soluzione di emergenza per arginare il pericolo di contagio che ha cambiato tutto in pochi giorni per

I RISULTATI

La flessibilità piace soprattutto in famiglia ma per il sindacato «servono diritti e tutele di chi lavora rimanendo a casa»

vie di fatto, senza intese. Il lavoro da remoto ha dimostrato la grande capacità di adattamento del personale ma al tempo stesso ha messo in luce i nodi da sciogliere».

Fra i punti deboli spiccano l'assenza di formazione e di strumenti - sono stati usati i pc dei lavoratori - e punto particolarmente delicato, la difficoltà di conciliare i tempi dell'ufficio e della famiglia specialmente per le donne». Eppure secondo gli intervistati la flessibilità degli orari è uno dei vantaggi che potrebbe risolvere una volta per tutte il rebus della cura dei figli.

Il sindacato vuole costruire «un sistema di diritti e di tutele per non sprecare le opportunità che il lavoro agile può offrire». La piattaforma guiderà i primi abboccamenti con le aziende, i tavoli di confronto sono già stati convocati. È un momento storico, «possiamo disegnare un nuovo sistema», ripete Occhiuto. Il canovaccio è stato scritto dagli stessi impiegati favorevoli a ricavare uno studiolo fra cucina e salotto anche dopo il Covid, ma con pause in presenza. Così certifica il sondaggio Fiom. «Ma soprattutto senza sfruttamento delle risorse», per il segretario «è il concetto più importante sul quale costruire il resto».

AVVENIRE - 05/06/2020

LA PROPOSTA: DESTINARE A FINALITÀ EDUCATIVE E SOCIALI LE CENTINAIA DI MILIONI DI EURO NON ANCORA IMPEGNATE

La Cisl alla Regione: alle famiglie i fondi europei inutilizzati

LORENZO ROSOLI

Regione Lombardia impieghi i fondi europei inutilizzati per aiutare le famiglie a mandare i figli ai centri estivi e ai vari servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Spiccioli? No. Solo del Fondo sociale europeo ci sono 400 milioni in attesa di destinazione. A proporlo è Cisl Lombardia per voce del segretario regionale, Paola Gilardoni.

Un tesoro inutilizzato. Dal 15 giugno, ha stabilito un'ordinanza della Regione, potranno aprire centri estivi, fattorie didattiche, oratori e altri servizi destinati ai

900mila bambini e adolescenti lombardi costretti in casa dalla pandemia. «Per assicurare un'adeguata risposta ai bisogni delle famiglie sono necessarie ulteriori risorse regionali, oltre a quelle già stanziare dal Dl Rilancio - chiede Gilardoni - in parte da destinare ai Comuni per garantire adeguati standard di personale, ma anche alle famiglie per ridurre i costi di iscrizione e frequenza, e favorire così la più ampia partecipazione di bambini e adolescenti ai centri estivi». Ebbene: da tempo la Cisl sollecita Palazzo Lombardia a usare a sostegno delle famiglie par-

te dei fondi strutturali europei ancora inutilizzati. «In base ai dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze - riprende Gilardoni - al 31 dicembre 2019 dei 970 milioni di euro del Fse il 43,29% delle risorse programmate non appare impegnato, e dei 970 milioni

Gilardoni: potremo ridurre i costi d'iscrizione ai centri estivi e sostenere la didattica a distanza, ma anche rilanciare la conciliazione vita lavoro in Fase 2

del Fondo europeo di sviluppo regionale non risulta impegnato il 39% delle risorse. Come pensa di utilizzarli la Regione? Non è dato saperlo».

I possibili impieghi. «Occorre evitare - avverte il segretario Cisl - che il presumibile aumento dei costi dei servizi, conseguente all'esigenza di riorganizzare attività e spazi per assicurare il distanziamento, oltre che per l'adozione degli opportuni dispositivi igienici di sicurezza, venga caricato sulle famiglie, che in molti casi hanno già sofferto una riduzione del proprio reddito» a causa delle conseguenze e-

conomiche dell'emergenza Covid. Ecco, dunque, la richiesta di destinare alle famiglie parte dei fondi europei inutilizzati: per ridurre il costo d'iscrizione ai centri estivi, certo; ma anche per «sostenere i costi per la rete e la strumentazione tecnologica così da proseguire e agevolare l'accesso alla didattica a distanza; per aggiornare la programmazione regionale in tema di conciliazione vita-lavoro per il triennio 2020-2023 in considerazione del nuovo contesto emergenziale, e rafforzare i piani territoriali di conciliazione; per rafforzare i servizi per le famiglie a partire dai



consultori», suggerisce la Cisl. «Non sappiamo come la Regione abbia pensato di utilizzare le risorse dei fondi strutturali a seguito delle flessibilità introdotte dalla Commissione europea - ribadisce Gilardoni -. Nonostante le molteplici sollecitazioni sulle esigenze della

famiglia si continua a non avere riscontro alle richieste». **Famiglie da sostenere.** Nei mesi di prova e d'angoscia del lockdown, tempo di emergenza sanitaria, lutti strazianti, gravi incertezze economiche e lavorative, «la famiglia ha contribuito in maniera decisiva alla tenuta

sociale, relazionale e educativa delle nostre comunità, in particolare nel non lasciare sole le persone più fragili», ricorda Gilardoni. Riaprire i servizi per l'infanzia e l'adolescenza in condizioni di sicurezza, ora, «offre una risposta preziosa alle esigenze delle famiglie in materia di conciliazione vita-lavoro, e dà ai nostri figli la possibilità di riprendere esperienze di socialità e relazione con i coetanei in un percorso educativo, tanto importanti per la loro crescita». Ecco perché le famiglie vanno aiutate. «E non c'è nulla da inventare - conclude Gilardoni -. Il welfare lombardo attinge già ampiamente ai fondi europei. Si tratta di proseguire su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA